

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL RAJA
E LE BAJADERE

BALLO IN SEI QUADRI

DI E. VESTRIS

NOTIZIA STORICA

SULLE BAJADERE



La considerazione di cui godono le Bajadere nell'Indostan è fondata sopra un'opinione religiosa, offerta dai libri indiani siccome un fatto storico. Il racconto che segue additerà la sorgente dalla quale tolsi la catastrofe ed alcuna delle situazioni del ballo da me composto.

Leggesi in uno dei Puranas (poemi istorici e sacri) che Schirven, una delle tre divinità dell'Indie orientali (Wisnu, Brama e Schirven) abitò per qualche tempo la terra sotto la forma di un Raja illustre, nominato Devendren. Assumendo le sembianze di un uomo, il Nume non isdegnò di assumerne anche le passioni, e fece dell'amore la più dolce occupazione della sua vita. Il popolo, da cui era adorato, sollecitavalo di dare un successore all'impero scegliendo una sposa legittima nell'infinito numero delle sue donne. Devendren procrastinava la scelta perchè non voleva condur in moglie, se non quella da cui esser potesse sinceramente amato, e non sapea, benchè Nume, scendere e leggere nel loro cuore. Ma finalmente il Raja, onde rischiarare i suoi dubbi, si avvisò di ricorrere ad uno stratagemma, che sortì l'effetto da lui desiderato. Finse di esser giunto all'ultimo istante della sua vitale carriera, raccolse intorno al suo letto tutte le donne dell'Harem, e dichiarò ch'egli condurrebbe in moglie colei che tanto l'amasse per seguirnelo nella tomba: obbligo terribile ch'essa fermar doveva accettandone la fede. Questa proposizione nessuna tentò delle sue schiave, perchè il rogo della vedova mostravasi a troppa prossimità del trono. Mille e duecento donne serbavano il più rigoroso silenzio, quando una giovane Bajadera, di cui il Raja era stato per qualche tempo invaghito, in-

strutta del suo stato e della sua proposizione, presentossi in mezzo alla muta assemblea: ed avvicinandosi al letto del Principe, dichiarò di pagare colla propria vita l'alto onore di portare un sol momento il nome di sua sposa. Il loro imene fu sull'istante celebrato ed alcune ore dopo Devendren morì, o almeno finse morire. Fedele alla sua promessa la Bajadera, fece dispor subito i preparativi per la sua morte. Innalzossi per suo cenno una pira di legni odoriferi sulla quale dispose il corpo di suo marito, vi diè fuoco di propria mano e si lanciò fra le fiamme; ma nell'istante medesimo il fuoco s'estinse, Schirven tenendo fra le braccia la sua sposa fedele si diede a conoscere al popolo, e pubblicò sulla terra l'imene ch'egli compiva ne' cieli.

La professione di Bajadera è una delle prerogative della classe degli artieri; ma le classi superiori possono parteciparvi. In alcune contrade dell'Indostan, e principalmente nel Bengal, esse godono di privilegi onorifici. Il Brama supremo e le Devadassi (Bajadere) possono soltanto avvicinarsi al Principe e sedersi al suo cospetto. Ogni tempio, a seconda de' loro mezzi, ne stipendia un numero più o meno considerevole; i più celebri, come quelli di Iagrenat e di Chalambrun ne hanno sino a 150 che si distinguono tanto per la loro beltà, quanto per l'estrema ricchezza de' loro abbigliamenti.

Nelle cerimonie religiose, le Bajadere danzano innanzi alle immagini delle Divinità e cantano degli inni sacri in loro onore. Esse compariscono nelle pubbliche feste in cui han costume d'eseguire delle danze armate, nelle quali queste giovinette fan prova di molta destrezza nel maneggio dell'armi.

L'idea principale però di questo ballo, che ho l'onore di sottoporre al giudizio del pubblico, ed alla cui gentilezza lo raccomando, è imitata da una novella di Voltaire (L'Educazione di un Principe).

IL COMPOSITORE.

PERSONAGGI

ATTORI

Demaly, Raja di Benares	CATTE EFFISIO
Olkar, generale de' Maratti	MENGOLI MASINI LUIGI
Salem, ufficiale e suo confidente	QUATTRI AURELIO
Rustano, intendente dell'Harrem	BOCCI GIUSEPPE
Nursen, gran Brama	BERTUZZI ELIA
Rutrem, ministro del Raja	TRIGAMBI PIETRO
Lamea, bajadera	MURATORI LASINA G.
Ixora, sua amica	COTICA MARIANNA

Un Ufficiale Maratto - Un Ufficiale Indiano
 Favorite - Bajadere - Schiave - Brami - Corei
 Maratti - Indiani - Soldati del Raja - Soldati d'Olkar
 Musici - Popolo Indiano

La scena è a Benares, città situata sul Gange
 e tenuta per santa dagli Indiani.

La musica è dei signori *Mussi* e *Schira*.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, Sig. B. Vestris

Primi Ballerini francesi

Signori: F. Merante - M. lle Beaucourt

Primi Ballerini italiani

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta

Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo.

Marzagora Tersilia allieva dell'Accademia suddetta.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe

Trigambi Pietro - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori Lasina - Ronzani Cristina

Casati Bellini Luigia - Bagnoli Carolina - Gabba Anna.

Primo Ballerino per le parti comiche.

Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Ronchi Brigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina

Novoto Leopoldina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela - Gonzaga Savina

Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderali Regina

Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti Rachele

Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giulia

They Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofia

Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddalena

Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna

Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando

Corbetta Pasquale.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



I

La Varanga — sorta di Geneceo.

Diverse donne e diverse schiave sono intese ad ultimare l'abbigliamento delle favorite, quando Rustano viene ad annunciar loro, che, adempiendo alle leggi di Brahma, il Raja deve scegliere in quel giorno una sposa. Non appena egli ha pronunciate queste parole che Demaly s'inoltra. Al suo giungere tutte si prostrano. Il Raja conferma ciò che Rustano ha rivelato; e mostrando il desiderio di rimanersi solo, accenna loro di ritirarsi. — Rustano, dietro ordine del suo signore, introduce Lamaea. Alla vista di quella ch'egli ama, Demaly sente dissiparsi la tristezza ond'è oppresso, e scemare quell'incertezza che lo preme. Lamaea, temendo pel suo principe un'inevitabile sventura, invano si sforza perchè egli rinunci al progetto da lui fermato; ma il Raja, la cui risoluzione è perseverante, le annuncia ch'egli è deciso di proclamarla sua sposa. Rustano affrettasi a rapportargli che i suoi ministri reclamano l'onore di essergli presentati. Ciò udendo, Lamaea si ritira, e Demaly ordina ch'eglino siano introdotti. Il Raja chiede a'suoi ministri s'egli è vero che alcuni insorgenti turbino la tranquillità de' suoi Stati; ma Rutrem e Nursen lo rassicurano: quindi gli ricordano esser il giorno venuto, in cui egli dee finalmente scegliere una legittima sposa. Ne lo pregano di cingere il *diadema* di Wisnù, essendo tutto disposto per la cerimonia, alla quale il popolo ardentemente sospira. Esita Demaly a tutta prima; ma, cedendo finalmente più che alle loro preghiere, all'uso, avvisasi con essi sopraffatto dal peso di un fatale presentimento.

II

Sala del Trono.

Sfila il corteggio: ognuno prende posto; e compare il Raja ornato il capo del sacro diadema. Volendo ritardare il momento fatale, Demaly ordina di dar principio alla festa, ripromettendosi di far conoscere in seguito colei che dovrà seco dividere il trono. Terminate le danze il Principe s'alza, e l'ansietà è dipinta sul volto di tutti; ma nel momento in cui egli è per dichiarare la sua invincibile passione per Lamea, odonsi delle grida fra il popolo. Un ufficiale accorre ad annunciare che l'orda sanguinaria de' Maratti osa assediare le mura. La costernazione e lo spavento s'impadroniscono dell'animo di tutti. Corrucciato a buon dritto il Principe, allontana, dal suo cospetto i fallaci ministri, e non prendendo quindi consiglio che dal proprio coraggio, afferra le armi che gli son presentate da Lamea, e corre alla testa de' suoi guerrieri ad affrontar l'inimico. —

III

Il Bosco Sacro che circonda la gran Pagoda di Benares.

Olkar è vincitore; ma il diadema di Wisnù, che l'universo vorrebbe possedere, è ancora fra le mani del Raja, ed invano collo spavento del supplizio ha voluto forzar il Principe a cedergli quel tesoro. Fatto accorto come una giovane beltà ne governi lo spirito, intende d'impiegar l'arte per ottenere col di lei mezzo quanto gli viene da Demaly ricusato. Lamea compare: la sua bellezza produce su di Olkar un effetto elettrico: avvicinandosele, le apprende che il Raja è vinto; che le leggi della guerra lo condannano a morte; ma che gli farà dono della vita, e gli renderà pur anco i suoi Stati quand'egli condiscenda a rimmettergli il sacro sospirato diadema; che se poi si ostinasse a negarglielo, lo farà irremissibilmente

perire fra le catene. Lamea, senza esitare, promette di obbedire, e chiede d'abboccarsi col Principe. Olkar ordina che sull'istante le sia condotto. Lamea alla vista del suo signore carico di catene non può frenare le lagrime; ma nello stesso tempo ella avviva il suo coraggio, e sente nascere in suo cuore la speranza di salvarlo. Per aggiungere questo scopo, ella è decisa di opporre l'arte all'arte, e rivelando al Raja il divisamento di Olkar lo consiglia a fingere, lasciando credere a questo prepotente rivale ch'egli cede a' suoi desiderii. Olkar, impaziente d'un più lungo ritardo, interrompe il loro colloquio ed ordina che Demaly sia condotto al suo carcere. Lamea si fa sollecita allora di dirgli che il suo sventurato signore si sottomette a' suoi cenni, e che ella stessa è incaricata di deporgli a' piedi il diadema reale. Olkar, ordinando che sia disposta una festa, onde far pubblico il suo trionfo, cangia con la bella linguaggio, e le fa conoscere ch'essa pure dovrà far parte della sua fortunata conquista. Lamea, fingendosi sorpresa, approfitta di questa circostanza per impadronirsi interamente della fiducia del vincitore, che si allontana. Lamea chiama a sè le compagne ed alcuni capi indiani sotto mentite spoglie, e fa loro conoscere i suoi progetti. Tutti si allontanano poscia colla speranza di porre sul trono il loro legittimo sovrano.

IV

Piazza di Benares.

Giunge Olkar preceduto dai suoi guerrieri, seguito dal popolo e dagli schiavi indiani. Sorviene in seguito il corteggio delle Bajadere scortato dai Bramani, Corei e dai musici. Le Bajadere scambiano nascostamente alcuni segni d'intelligenza, con varii capi indiani sotto mentita sembianza. Olkar avvicinandosi a queste giovinette chiede loro ove sia Lamea: esse si fan premura di rispondergli che muoverà fra poco a deporre a' suoi piedi

il sospirato diadema. Abbandonandosi quindi a' loro giuochi pongono tutto in opera per sedurre i compagni di Olkar. Giunge finalmente Lamea, seguita da varie schiave, recando un ricco cuscino, sul quale posa un diadema coperto da un velo. Olkar, credendolo quel di Wisnù, accostasi per impadronirsene, ma Lamea, che al vero sostituì un falso, temendo che l'inganno non si palesi, affrettasi di arrestare Olkar, supplicandolo di non metter a parte il popolo di un oltraggio così sanguinoso. Il Maratto si arrende ai desiderii di Lamea ed ordina che proseguan le feste. - Approfittando la Bajadera d'un favorevole istante, fa conoscere ad Olkar che le proprie compagne sanno al paro de'suoi guerrieri maneggiar l'armi, e che, s'egli vuol ordinarlo, eseguiranno una danza armata. Mal sapendo resistere Olkar al prestigio dell'interlocutrice, ordina a' suoi guerrieri di porgere le loro armi alle Bajadere: ed egli stesso offre la sua scimitarra a Lamea che dà il segnale dell'attacco alle sue compagne; ebbri di contentezza Olkar ed i suoi si abbandonano ad una gioja quasi feroce e sono lontani dal prevedere il danno che li minaccia: allorquando fassi da lunge udire uno straordinario rumore. Le Bajadere sforzansi di coprirlo animando il loro mentito combattimento: il giorno che a poco a poco si oscura, lascia vedere de' fuochi (segnale convenuto) sull'alto delle pagode. Le Bajadere fuggono colle loro armi, e nel medesimo istante, un ufficiale Maratto, viene ad esporre che il Raja prigioniero è stato messo in libertà. Avvedendosi allora del tradimento, perchè quasi tutti i suoi ufficiali sono senz'armi, Olkar freme di rabbia; afferra una scimitarra, e credendo che la sua sola persona bastar possa ad intimidire il Raja, si precipita lunge dalla piazza. Impegnasi un combattimento nel quale tornan vani gli sforzi dei Maratti. - Veggonsi ove la mischia è più ardente, le Bajadere munite di faci eccitare i soldati alla strage - Oppressi finalmente dal numero de'nemici che ad ogni breve tratto si fa maggiore, Olkar ed i suoi da vincitori rimangono vinti.

V

Stanza del Palazzo.

Il popolo ivi accolto rende grazie al profeta per la conseguita vittoria del loro signore. Demaly che giunge attende Lamea. Tosto ch'egli la vede le muove incontro, ed affrettasi di annunciare agli astanti come a lei sola egli debba la sua libertà ed il suo trionfo. Avvedendosi Lamea che il Principe è ferito, se ne duole, e mostrasene travagliata; ma Demaly la rassicura. Rimasto solo con lei, le rinnova il giuramento ch'egli ha fatto d'innalzarla insino a lui; ma Lamea, la cui ragione non è dall'amore affievolita, persiste a ricusare un così segnalato favore e s'allontana in onta al fermo volere del Raja, che resta in preda allo spasimo il più violento. — Rustano, che fu quivi appellato, attribuisce il pallore onde sono cosperte le sembianze del suo signore al tormento che gli cagiona la riportata ferita; e questa circostanza fa concepire a Demaly l'idea di servirsi d'uno stratagemma per ottenere da Lamea ciò ch'egli in suo cuore desidera. —

Le donne dell'Harem appajono liete e speranzose nella fiducia che nulla possa ritardare adesso la scelta del Raja. Una subita agitazione mette in movimento il palazzo. Rustano, fingendosi in preda alla più viva disperazione, annuncia che il Raja, ferito da un dardo avvelenato, è agli estremi di vita. La tristezza e la costernazione pingonsi al momento su tutti i sembianti, ed appena si ardisce prestar fede a così grande sventura; ma un Brama presentasi e fa conoscere che all'ora sua suprema il Raja accetta per sua sposa colei che sfiderà la morte unendosi a lui. Ognuna si tace; ma Lamea, che udiva colle altre questo voto del Principe, presa da súbita gioja, volge uno sguardo di sprezzo sulle sue compagne, e prendendo la parola dichiara altamente l'amor suo per il Principe e reclama l'onore di seguirlo nella tomba. Lo stupore è

generale. Superba allora della sua risoluzione, ordina al Brama di tutto disporre per la cerimonia nuziale e di far apprestare il rogo. —

VI

Campagna sulle rive del Gange.

Una vasta pira decorata di tutte le insegne reali: dietro a questa innalzasi un padiglione, in cui fingesi che siavi deposta la spoglia esanime del Raja, chiuso da un cortinaggio.

Un corteggio di Brami, di popolo, di soldati e di musici, precede Lamea che appare in mezzo alle sue meste compagne. Giunta innanzi alla pira, Lamea porge loro l'estremo addio: inginocchiandosi innanzi al Brama supremo che la cinge del regio diadema e le porge il pugnale, segno della reale dignità. Dopo ciò, il Bramano, che presiede ai funerali, le pone fra le mani un rubicondo fiore, simbolo del sacrificio delle vedove indiane. Terminata questa cerimonia, Lamea afferra una face e sale il rogo. Essa porge un ultimo addio alla folla costernata e dà fuoco con mano sicura al rogo. La fiamma, scorrendo sopra una linea orizzontale, accende i quattro angoli del rogo; e nel momento in cui Lamea passa la mano sotto le drapperie del padiglione in segno di alleanza aspettando la morte, le tende si schiudono, lasciando vedere il Raja circondato da tutta la sua corte, e da una parte della sua armata. Il Raja accoglie Lamea fra le sue braccia, e tutto il popolo, prostrandosi, la saluta col nome di Regina, unendo le sue alle acclamazioni universali.

FINE.